

FARSI RITORNO

Se fossi una città, quella che non conosco e di cui ho nostalgia
Se fossi un paese, quello di mare a piacere tra Milano e Bagheria
Se fossi una strada, quella che una sera ti ha visto andare via
Se fossi una via, quella su cui mia madre ogni mattina camminava per la
ferrovia

Se fossi un vicolo, quello tra il centro e la periferia
Se fossi un tunnel, quello di sanpietrini tra la collina e casa mia
Se fossi un sanpietrino, quello dentro cui si inciampa al terzo malvasia
Se fossi un marciapiede, quello vicino la spiaggia dove non t'amo fu una bugia
Se fossi un segnale, quello che annuncia un crocevia
Se fossi un nome antico, sarebbe **rosalia**

Se fossi una brocca di vino, quella sul tavolo di un'osteria
Se fossi un tavolo, quello alla finestra di una caffetteria
Se fossi una parte della messa, senza dubbi l'omelia
Se fossi una cosa inaspettata, mi piacerebbe l'allegria
Se fossi una cosa inaspettata, sarebbe la malinconia
Se fossi l'odore di un negozio, quello per strada tra torrefazione e libreria
Se fossi un vino, di Pantelleria
Se fossi un'arma, l'ironia
Se fossi una gentilezza sul tram, uno "stia, stia"
Se fossi un sorriso, quello di ti leggo una **poesia**

Se esistesse una strada verso il cielo mi piacerebbe fosse in funivia
e se l'intera vita fosse infine i momenti in cui si è vivi,
leggere su una cartella in cardiologia tutti i battiti che le son saltati via
comunque fosse un reparto, tra ostetricia e **psichiatria**

Se fossi una parola, senz'altro un tuttavia

Se fossi una parola rara, ierofania

Se fossi un processo psichico, la pareidolia

Se fossi una cosa da cercare, l'etimologia

Se fossi una parte di spartito, l'armonia

Se fossi una cura, la fantasia

Se fossi un disegno di bambino, quello di una sua fobia

Se fossi parte di una preghiera, l'"e così sia"

Se fossi una misura d'ordine, l'entropia

Se fossi una parola che si dice scuotendo il capo, sarebbe fesseria

Se fossi una cosa sottile sottile, una fotografia

Se fossi un pensiero, mi piacerebbe uno di cui si dica che **follia**

Se fossi un personaggio letterario, più Renzo che Lucia
Se fossi una cosa dei promessi sposi, una peripezia
Se fossi un paradosso, l'anarchia
Se fossi un profumo, di caffè
Se fossi una tazza dimenticata piena per casa, sarebbe di thè
Se fossi un avverbio, **un perché**

Se fossi una risata, quella mentre uno dice touché
Se non fossi un corpo, un elenco di sospirati e compiaciuti ahimè
Se fossi un complimento, quello cui uno sorride e dice **macché**

Se fossi in grado di ricordami di me
mi piacerebbe fare una lista di ciò che sarei in altre forme
scoprire che ricordarsi chi si è
si può anche dentro una lista di "se"
e allora potrei leggermi e scoprirmi
e farmi **ritorno**

E poi dirti
se tu
un giorno
ti svegliassi e per caso **non fossi più te,**

non temere: scegli pure, a piacere
uno di questi tanti miei **cliché.**

poesia di Gloria Riggio
per continuare a leggerla o ascoltarla qui



progetto



MADDALUSA

Maddalusa è il nome della riva sopra cui sono cresciuta
una lunga distesa di conche strette da bracci di scogli;
oltre le conche, oltre gli scogli, fiero e senza fine,

il mare

bisognava camminare per mezz'ora sulla banchina,
bambina, seguivo le orme di mio padre sulla strada che s'apriva
lui arrivava sempre prima, aveva le gambe più lunghe delle mie
pause piegata sulle caviglie a raccogliere conchiglie,

pezzi di maiolica o bottiglie

giunto davanti il nostro lembo di mare

tra la terza e la quarta conca in particolare, faceva sempre lo stesso rituale:

inala trattieni esala sorridi

inala trattieni esala sospiri

- *Ca muoviti!* - la sua voce scoprimmi distante di ancora cento passi
e ad ogni mio diciotto o ventitré affondato dentro i sassi
le parole vagolare dentro una brezza salmastra di sale: - *Ca muoviti!*

ca muoviti, ca muoviti, camminavo e commuoversi era commutare
le muse dei versi in mani aperte **come vascelli**

era un mozzo al bordo del veliero mosso al moto del vento,

era il **vortice del mulinello**

il muto mito del vago e del vasto

il manto marino di velluto **cobalto**

il velo da sposa della spuma sulla spiaggia

il telo ben teso dell'acqua trapunto dalle gocce di pioggia.

Dalla sua voce **sentivo** commuoviti, complice il mare
con tutto quel sole

fossi stata da sola mi sarei probabilmente perduta

quando finiva io ero arrivata e allora diceva – *sentì che aria* –

e io guardavo il mare e facevo il suo **rituale**

sia chiaro, l'aria la sentivo sempre uguale

ma imparai a memoria il rituale

in attesa di qualcosa **da capire**.

Talvolta sapete passano gli anni, ci si scorda ciò che
s'era messo in conto di finire

come quando porti dal calzolaio le scarpe rotte
e ti ricordi di ritirarle quando ormai ti stanno strette:
ci si scorda di ciò che s'era messo in conto **di finire**

io m'ero messa in conto di capire il mare ma ormai avevo acquisito
il rituale e allora

inala trattieni esala sorridi
inala trattieni esala sospiri

Maddalusa è il nome del mare dentro cui sono cresciuta,
una spiaggia lunghissima **fatta di conche**.

Le conchiglie che portavo a casa erano bianche
le pietre quelle con le forme più bislacche
i vetri levigati li donavo a chi chiedevo che **mi amasse**
il sale era lo stesso che un giorno come gli altri erose le carcasse
di centodiciassette persone affogate in giugno al largo del **lembo**
su cui un busto di uomo ancora vestito, tracimava in avanti
e poi indietro **come cullato**

– **le preghiere** un mucchio muto di moniti, – *consòlati* –
ma le maree diventano martirî e le madri martiri
i morti opinioni da dibattere, le braccia **zattere**
il mare aperto un immenso **carcere**.

Il veto dell'uomo sull'uomo

in vetro ridotto dal suono

del vento che porta in suo dono

un ventre di mare in risacca: una scarpa e un pezzo di giacca

un occhio che sembra una biglia, una treccia, un fiocco, una ciglia,

un padre, una voce, una figlia – una frase che tronca assomiglia

all'ultimo pezzo di chiglia arenato sulla sabbia ferita –

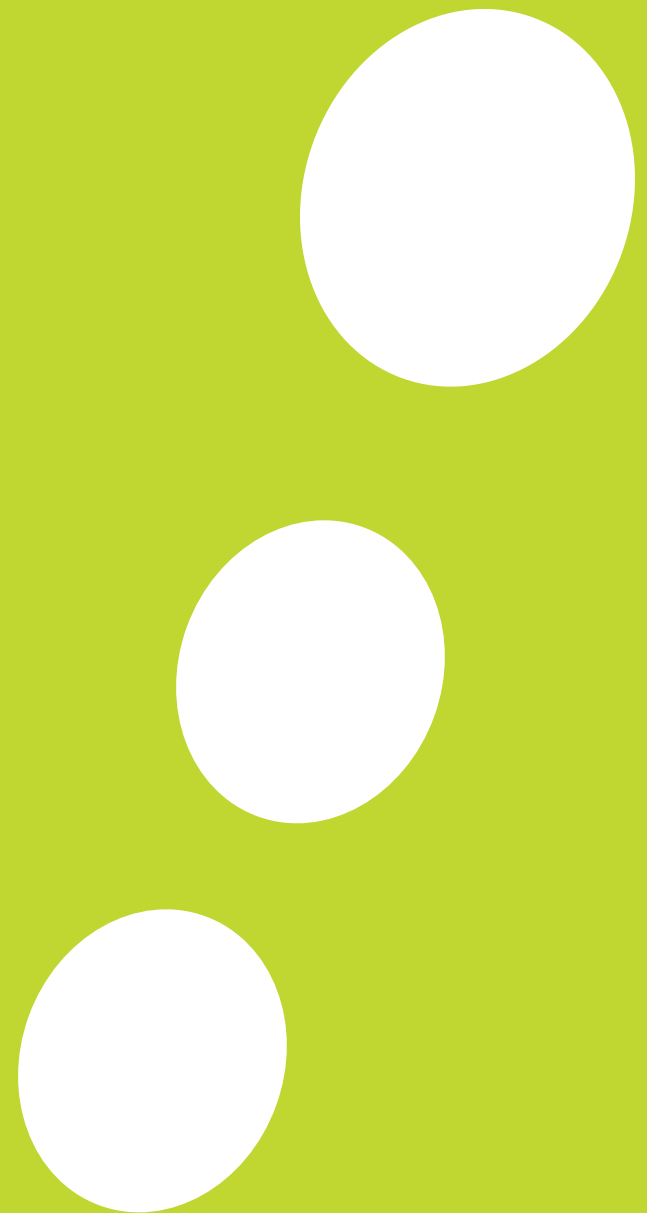
Maddalusa è il nome del mare dentro cui sono finita
una lunga distesa di onde senza ombre di braccia o di scogli
oltre le onde, oltre gli scogli, fiero e senza fine,
avremmo trovato **l'amore**

bisognava solo aspettare alcuni giorni seduti in mezzo al mare, bambina ascoltavo mio padre pregare da sottocoperta, io stavo con mamma e gli altri, ai bordi della **barca**.

Papà aveva la voce più forte della mia, io la seguivo aprire una via dritta verso il sole, menomale, in quel buio se fossi stata sola mi sarei probabilmente **perduta**.

La notte che lo scafo è andato a fuoco ho maledetto la luce mentre da dentro le onde la sua voce pregando continuava il **rituale**,

Distante da mio padre, non so quanti passi sotto il mare, ad ogni diciotto o ventitré riuscivo a sentire



inala trattieni esala inala trattieni esala inala trattieni
e i polmoni pieni
di sale

Talvolta sapete passano gli anni, ci si scorda ciò che s'era
messo in conto di finire
io m'ero messa in conto di capire **il male**
ed è per questo forse, che in un'altra vita
voglio una casa vista **mare**

poesia di Gloria Riggio

per continuare a leggerla o ascoltarla qui



progetto



QUATTRO MAGGIO DUEMILAVENTI

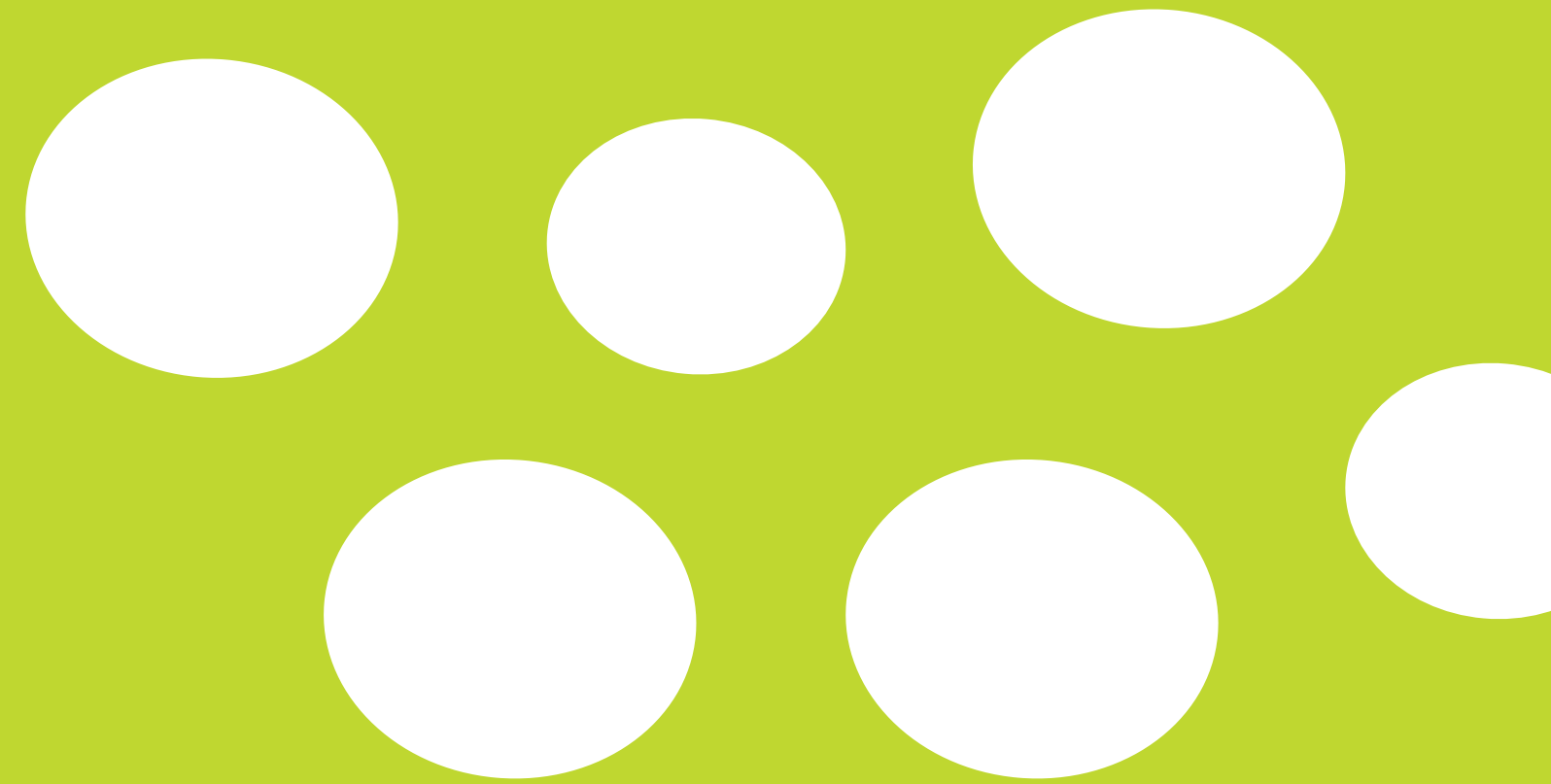
Si era all'alba dei vent'anni e le panchine alla stazione, vuote. Foglie, santuzzi e canti dalle case, e chi dentro a viverle senza sapere **come**.

Il cielo si apriva e cadeva privo di
chi ad alzar la testa per piangergli accanto,
caderci dentro. O il sole sbocciava
in mandorlo, zagara, ciliegio.

La primavera al suo principio e tramonto
ma l'intero mondo - umido, franto -
un muro del pianto su cui tosse e preghiere,
mostrarci in bolla di vetro il passato, aver posto
mattoni e poi messo dislike alle frontiere.

Dopo tre giorni di pioggia

[erano mesi, era la fisarmonica del tempo
sgonfiarsi di fiato per tornare al respiro;
farsi iato interrotto, esaurirsi in sospiro]



usciti di casa, abbiamo visto la luna -
sfocata e nuda sembrava una lampara

e pareva il mondo intero un abisso lento
e muto a guardarla da dentro il pelo del mare

in attesa di qualcosa da non dire.

poesia di Gloria Riggio
per continuare a leggerla o ascoltarla qui



progetto



FACCIAMO

CHE

Spazio e tempo hanno il brutto vizio di non andare d'accordo.

Lo spazio è sempre o troppo lontano o troppo vicino o bilocale mini;
il tempo è sempre o troppo tardi o troppo presto o cartellino.

Se poi cerchi di combinarli è un casino

lontano – presto – **mini**,

vicino – tardi – chiedi ferie,

è tutto un Sottosopra.

Come un gigantesco mazzo di carte logoro coi semi sbagliati
ti si mischiano le cose,
un pezzo di è stato qui da ieri
con una briciola di sarà là per un blitz.
La geografia allora la basiamo sui locali e sui **citofoni**
e sulle porte in faccia
il tempo lo suddividiamo in **canzoni**,
in puntate della serie
e in quanto la sabbia esce fuori dalla conchiglia
e quando si riprova a mischiare tutto,
si rimane con prenotazioni non andate a **buon fine**
perché scade la sessione
col buffering perché se fossimo da qualsiasi altra parte
funzionerebbe **tutto**

Di nuovo il tempo e lo spazio, ma che vogliono cazzo!

Allora esisteranno spazi e tempi che camminano sotto i portici pieni di parole come perle che puoi dimenticare, tanto si faranno ritrovare e i chilometri che se sei leggero non sono mai abbastanza per davvero per trovare il coraggio di farsi largo con una battuta d'appoggio

I posti, sotto i portici del tempo e dello spazio, sono ovunque e le porte e i portoni e le saracinesche, dritte, sopra, sotto e pure oblique entri da una parte adesso ed esci da un'altra che è prima-prima ma dalle finestre non si vede mai domani, né dove né quando è sempre nascosto dietro una tenda, non che mi offenda, tanto chi lo vuole sapere cosa c'è dopo? Ma sai che palle a sapere il luogo, **lo scopo?**

A me non mi interessa cosa c'è dietro l'angolo
quello deve fungere da pungolo
e neanche quando deve **avvenire**
preferisco di gran lunga poter dormire.

Voglio solo ogni tanto, un fermi-tutti, un buco, una **tana**.
spazio, tempo, pensieri, rimorsi e rimpianti una caverna che tutto allontana.

Datemi sei **ore**.

Sei ore.

Qui. **Ora**.

progetto



poesia di Alberto Baggio
per continuare a leggerla o ascoltarla qui



DIMMI

Certe cose iniziano lontano.

Mentre ti lavi i denti o mentre **scendi** le scale con le chiavi in mano. Mi parte da dietro la testa, come se qualcuno mi avesse tirato un **sasso** per farmi girare. Eccolo. È il pensiero. **Carica**, monta, gira e torna al punto di partenza. Pensiero **Circolare**. Oppure è una nebbia sottile, bassa bassa, che copre solo i piedi e che ronzia come i pali della luce dopo la pioggia e rimane, severo e costante, sotto tutto e sempre attivo. **Retro Pensiero**.

Ma dipende. Se è brutto, santoddio, manco al peggior nemico riesco ad augurarlo. Ma se è bello, oh se è bello, è la droga più **potente** del mondo. Procede per immagini. Procede per parole. Mai coerente, mai lineare, un flipper di lampi e suoni e **urti** che, dalla sassata dietro la testa, tira in su gli angoli della bocca e ti fa girare con un sorriso **inconfondibile**. E le cose cambiano forma e colore. Diventa tutto luminoso e acceso e degno d'attenzione e di **delicatezza** e di un tocco per sentire se è vero. E gira, gira tutto velocissimo e ti scappa da ridere e da **abbracciare** e ringraziare. Ma come si può **raccontare**. Si fa fatica a viverlo, figurarsi a spiegarlo.

Certe cose succedono al buio. Succede che pensi che la serata sia finita e quel nodo alla bocca dello stomaco **ricomincia** a serrarsi, giusto giusto per farti camminare lento e dritto e farti guardare a destra e sinistra che forse in giro si riesce a trovare la **spiegazione** al perché tu ci sia finito di nuovo e perché va tutto lasciato lì. Non è che lo sai, **semplicemente**, certe cose le senti.

Senti che si crea dello spazio, ti vedi da fuori e senti che il pensiero che hai in testa sta **sbordando**, che la paura è troppa e che il livello di **tossicità** nell'aria non è più sostenibile.

Può essere che però ti sbagli. È quel mix di Pensiero Circolare e Retro Pensiero che sterza **fortissimo** dal più al meno. Ma fai tutto da solo. Dentro di te si stanno mobilitando eserciti, tutto è in scala di grigi e **piove** fuliggine, suonano sirene antiaeree, padri baciano mogli e figli in partenza per il fronte, adolescenti **sbarcano** in Normandia sotto mitraglie nemiche e tutti urlano e si spingono all'ingresso della più vicina fermata della metro e **corrono** disperati, Ma **No**. Fuori il mondo cinguetta e va piano ed è luminoso e le persone si sorridono e ridono e ti rendi conto che il canarino che hai in petto ha preso uno svarione e barcolla ma, tutto sommato, sta ancora **bene**. È la tua tossicità troppo alta, è la tua paura troppo forte, è quello che stai pensando tu che è troppo nero e drammatico e **urlato**.

E poi un bacio risolve tutto. Dissolve tutto. Ma di quelli fatti bene, di quelli che vorresti smettere solo per **sorridere** fortissimo ed assicurarti che sia tutto vero. Uno di quei baci di quando la voglia di baciarsi non è solo di congiungere le labbra, ma di spedire **fortissimo** un messaggio, di dire: “ ehi, lo capisci cosa ti sto dicendo? lo capisci che non vorrei mai più **staccarmi** da questo abbraccio, da questa pelle, da questo odore?” E ti sbatti contro i muri e ti prendi e ti rincorri. Ed è abbraccio ed è pelle ed è odore. Ed è **occhi**. È sempre tutto lì, negli occhi. È ‘sto cratere scuro in cui finisci dentro in cui tutto non ha forma, perché ha tutte le forme del mondo. Tutto **passa**, tutto **torna**, tutto è nuovo.

Cerco **dove** ho sbagliato, cerco quando non c'ero, cerco cosa ho **perso**, cerco come fare, cerco perché è successo. Cerco me e trovo te. E quando ti trovo non **vedo** la fine, non ne percepisco i contorni. Ti immagino ragazzina, ti penso adolescente alla prima cotta, ti vedo **accerchiata** e spasimata, perché